

**C. Oltre il gioco combinatorio: una discussione sulla città moderna**  
**LEZIONE N. 1 - ALLEGATO 4**

*Gli ambienti naturali e culturali in cui sei vissuto, Torino, Roma, Parigi, ti sono stati tutti congeniali e stimolanti, o in qualcuno di essi hai difeso maggiormente la tua solitudine?*

La città che ho sentito come la mia città più di qualunque altra è New York. Una volta ho perfino scritto, imitando Stendhal, che volevo che sulla mia tomba fosse scritto «newyorkese». Questo avveniva nel 1960. Non ho cambiato idea, per quanto da allora in poi abbia vissuto la più parte del tempo a Parigi, città dalla quale non mi stacco che per brevi periodi e dove forse, potendo scegliere, morirò. Ma New York ogni volta che ci vado la trovo più bella e più vicina a una forma di città ideale. Sarà anche che è una città geometrica, cristallina, senza passato, senza profondità, apparentemente senza segreti; perciò è la città che dà meno soggezione, la città che posso illudermi di padroneggiare con la mente, di pensarla tutta intera nello stesso istante...

Come ambiente naturale quello che non si può respingere o nascondere è il paesaggio natale e familiare; San Remo continua a saltar fuori nei miei libri, nei più vari scorci e prospettive, soprattutto vista dall'alto, ed è soprattutto presente in molte delle *Città invisibili*. Naturalmente parlo di San Remo qual era fino a trenta o trentacinque anni fa, e soprattutto di com'era cinquanta o sessant'anni fa quando ero bambino.

*Intervista di Maria Corti (ottobre 1985), in I. CALVINO, Saggi II, Meridiani, Mondadori, 1995, p.2925.*